Domenica 18 Maggio 1884 (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861
Anno III. - N. 849

Anno III. Trieste, Domenica 20 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 833.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del **Meriggio** vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il diplomatico del Tergesteo

Non ve lo profilo; lo riconoscerete facilmente dal dialogo testuale che io qui vi riportò. Vi è *dagherotipato*. Un altro direbbe *fotografato* e magari a *luce elettrica*... ma io vado all'antica. Solo devo premettervi per quale circostanza potè svolgersi il dialogo. Ecco qua. Avevo desiderio di rileggere un articolo di *Yorik*, pseudomino dell'avvocato Ferigni di Firenze, inserito in uno degli ultimi numeri del *Fanfulla*, intitolato: *Roba insaccata*. L'avete letto? Leggetelo vi proverete diletto.

E' il massimo dell'*umorismo*, - di buona lega.

Dopo averne fatto inutilmente ricerca in varii caffè, mi feci coraggio, entrai nella sala di lettura del Tergesteo e pregai il sig. Tonindi favorirmelo.

Mi venne concesso. Mi assisi al tavolo per divorarlo - dico così per modo di dire... chè del resto non v'era pericolo, avevo pranzato allora. - Avevo appena scorse poche righe, ed eccoti il *diplomatico* in questione che mi si siede accanto, mi saluta gentilmente, obbligandomi così a corrispondergli il saluto senza poter celere un debole atto di sorpresa. Il dialogo incomincia.

- Signore...
- Signore...
- Il signore è forestiere?
- Così, così.
- Per esempio?
- Forestiere e non forestiero.
- Ah! - capisco - capisco... disse con un sorrisetto maliziosuccio osservandomi sempre più attentamente. Allora, ragionai fra me, una volta che il signore capisce è superfluo spiegarmi di più e feci punto, lasciando ancor più chiaramente comprendere ch'ero desideroso di continuare la mia lettura. Ma si! io proponevo e il *diplomatico* disponeva le batterie per non concedermi questa benigna sodisfazione.
- Domando mille perdoni, o signore, se ho ardito arbitrariamente...
- Che mai dice - le pare?
- Lei é ben gentile.
- Bontà sua... E continuava insistentemente a fissarmi. Allora mi venne il dubbio ch'egli fosse un magnetizzatore e per deviare il suo fluido, chiusi gli occhi ed incominciai a torcigliarmi come uno scorpione scottato. Neppur questo espediente approdò e le domande ebbero seguito con un'insistenza da *reporter*.
- Scusi, signore.
- Dica pure.
- Come va colla borsa?
- La borsa! esclamai meravigliato.
- Si, lei che legge i giornali lo potrà sapere meglio di me.
- Ah! - già - già.
- Dunque! come la mettiamo:
- Uh! peuh! peuh!
- Si trova a buon porto?
- Ecco - dirò - così, così.
- Come! Non si fanno affari?
- Dirò... affari e non affari.
- Sarebbe a dire?
- Mi spiego: sotto un certo aspetto affari, sotto un'altro, non affari.

Oh - s'intende.

Doveva essere un uomo assai intelligente poichè intendeva quello che io stesso non arrivavo a capire ne spiegare Ma andiamo avanti.

- E - c'è qualche cosa di nuovo?
- Ho paura di si.
- Via - via – sia compiacente, mi racconti qualche cosa, m'illumini.

Mi aveva preso per un becco a *gaz*.

- Gli è che - signore - io pure ne so pochino, pochino.
- Eh - capisco, capisco. - Dio, che uggia mi metteva con quel suo *capisco capisco*. Capiva tutto a volo, e non desisteva dall'opprimermi con le sue domande.
- Per lei dev'essere cosa facile andare a fondo - lei che ha sempre le mani in pasta.

E qui come vedete mi aveva convertito in un *palombaro* poi subito in un *fornaio*. Ma proseguiamo.

- In un epoca *d'affarismo* com'è la nostra, bisogna avere coraggio e tenersi sopra tutto al corrente - ne conviene!
- Ne convengo pienamente.
- Perchè... se si va innanzi d'un tal passo, dove andremo a finire?
- E' quello che domando anch'io.
- Sa.. non faccio per dire... ma io non posso dormire tranquillo.
- Forse usa cenare?
- Sì, certo... e mangio molto.
- E' questo senza dubbio. Si fa la digestione durante il sonno e...
- Perdoni, perdoni, ma lei ha sbagliato strada.
- Lo crede?
- Dicevo, che non sono tranquillo sulla piega, ossia, sull'aspetto presente delle cose politiche.
- Infatti.. ha ragione. Prendono una certa piega non troppo invidiabile.
- Ne conviene?! Perciò dica... lo dica pure.
- No, no – dica lei.
- In confidenza, io non sono per nulla sodisfatto d'una tal situazione.
- Si segga più comodo.
- Non alludo a ciò. Parlo di questo benedetto orizzonte che non è mai chiaro, limpido.
- Lei dunque non desidera la pioggia?
- Neanche per ombra. Capirà bene, si ha un po' di denaro impiegato nei *fondi publici*, e bisogna necessariamente badare alla piega che pigliano gli affari. In tal modo si può a tempo provvedere, mi capisce?
- Non vuole? Si spiega... si spiega così bene.
- Viviamo in certi tempi.
- Oh che tempi.
- Oh, *temporae*.
- Oh, *i mori*.
- Ce n'è sempre una di nuovo.
- Sempre, sempre novità.

E così le gazzette vanno a ruba.

- Non si può dormire 24 ore.
- Che! lei dorme 24 ore?
- Dico, dormire, per modo di dire.
- Si, si, la comprendo.
- Mi dica - ha l'opinione lei?
- No, signore, non ho che il *Piccolo*.
- Ma no!
- Ma si! - Vi sono abbuonato. Le mostrerò la ricevuta d'abbuonamento.
- Intendo dire, se ha l'opinione che finisca bene la crisi?
- Ah! parlava della crisi?
- Ma sicuro - cosa credeva?
- Perdoni - ho frainteso.
- Mi sembra alquanto distratto, lei.
- Non lo nego.
- Dunque, che ne pensa lei?
- Di che?
- Della crisi.
- La crisi! - oh! è una ben brutta cosa. Ma spero - anzi sono sicuro - cioè, non sono veramente sicuro - penso insomma che la si risolverà in bene.
- Bravo! così mi piacete. Non si deve mai pronosticare il male.

Questa è la mia opinione.

- Ed ora, se permette, vado ad interrogare il *listino*.
- S'accomodi pure - non mi par vero!
- Come sarebbe a dire?
- Volevo dire: godo ella s'informi del *listino* per la tranquillità dei suoi *fondi*.
- Grazie, grazie. Se quando ritorno, avrò il piacere di trovarla ancora qui.
- E' facile, debbo ancora leggere quest'articolo.
- Di borsa?
- No, di *Yorik*.
- Non lo conosco.
- Lo credo bene.
- Perchè dice così?
- Perchè non è fra i soci del Tergesteo.
- Dunque vado. E lei resti, resti pure a leggere, tranquillamente. Quando ritorno la informerò di quello che so. - Sarò io il primo, già che lei non ha osato - già che lei ha tenuto meco un riserbo incomprensibile.
- Avrà la bontà di perdonarmi, ma io - non so...
- Lo so io, lo so io. Ella non mi conosce... è un uomo prudente e non ha voluto espandersi col primo arrivato.
- Precisamente - io non m'espando tanto facilmente.
- Oh, sin qui, ha ragione lei e non le do torto. Dunque - di nuovo - con permesso.
- Al piacere di rivederla. E grazie a Dio, se ne andò - ed io pure me ne andai. In quanto all'articolo che avevo desiderio di leggere, lo leggerò un altro giorno, ma non al Tergesteo. Vi sono molti.... *diplomatici*. *P. G. G.*

MODE PRIMAVERILI

(Alle signore)

Le signore sembrano più belle sotto i primi raggi d'aprile, e la moda del domani fa già capolino.

Sono deliziose le mode nuove!

L'ispirazione che manca a tante opere d'arte, pare si sia rifugiata nelle stoffe, nel crespo della China e dei merletti.

Non si sa più annodare le scene di una commedia, ma quale talento per annodare un nastro di seta o di raso! Lo stile non è più fiorito come ai bei tempi dell'Achillini e del Verri, ma quale profusione di fiori - non retorici, però - in una toletta!

Il fiorellino minuto, delicato, grazioso, come caduto da un cesto invisibile, è gettato a profusione sulla gonna.

Questo fiorellino a semenze dà ai contorni sbuffanti della donna un'aria gentile di porcellana di Sassonia, un ideale alla Vatteau.

Si vendono sopra le "barèges„ color crema - le romantiche "barèges„ - risuscitate - dei garofani bleu-scuri, aperti a ventaglio, delle margherite in forma di stelle e dei grappoli di mimose serpentine. Poi vengono le serie d'animali; galli orleanisti, colombi legittimisti, acquile imperiali, pavoni di tutte le tinte, oche di tutti i partiti.

Amate, o lettrici, i cani, i gatti, i pappagalli, le teste di cavallo, gli elefanti? Se ne mette dappertutto. Nelle pieghe delle vesti moderne c'è tutto un museo.

Ben grazioso è il "taffetas„ cangiante color "gola di piccione,„ di "cielo in tempesta, d'acqua di Nilo,„ di "camaleonte, e d'ala di colibri.„

Il genere Luigi XVI è però il preferito fra tutti.

Le vesti di "taffetas„ cangiante si dividono in due grandi volanti sopra i quali si schiude e si drappeggia una "polonese„ della medesima stoffa o di "pèkin„ screziato.

Pei pranzi di gala: Quasi mai scollacciature: corsetti semiaperti, a cuore, con fiori verso il collo. Per queste agapi primaverili sono da scegliersi le tinte più pallide e più squisite.

Fra le più elette fantasie è da notarsi questa: la veste "Persane„ tagliata in uno scialle di "cachemire„ d'un solo tono, bleu-turchese o grigio-argento; il ricamo dello scialle deve guernire il fondo della veste, e questo ricamo, in seta bianca tessuta con fili d'oro e d'argento staccantesi sopra il fondo unito della stoffa; il corsetto all'"ingenua„ in "cachemire„ semplicissimo.

Se però volete rimettere un abito della primavera scorsa, potete farlo benissimo, poichè la moda si vede che non è tanto tiranna, come la dipingono - lo concede.

Badate nondimeno a non trascurare i piccoli accessori che costituiscono la vera eleganza d'una toeletta.

Venendo dalla generalità di forma alle piccole particolarità della moda s'incontrarono, come dissi, molte minuscole novità cominciando dall'ombrellino sino alle fibbie dei scarpini.

Le stoffe "pompadour„ a piccoli disegni, le "pointillè, brochés,„ a quadri d'ogni dimensione, quelle d'una sola tinta, sono di moda. Il "surah„ a mille righe in colori vivaci e sfacciati, i rasi della China cangiati, i "surah glacè, uniti e le garze ricamate in ciniglia sono più adatte per gli abiti di lusso.

Il nero domina ed é quasi certo che il suo regno durera molto tempo. I tessuti neri veramente belli sono, il velluto "frisé„ sopra il "taffetas,» le garze a grandi disegni di velluto e di «tussora„

Non si fanno più abiti di un solo tessuto.

Si può unire la lana alla seta, oppure guarnire un abito di lana in velluto leggiero od in qualsiasi altra stoffa; il saper scegliere ed adattare le guarnizioni é un'arte intricatissima e non tanto facile.

Per essere eleganti non necessitano i tessuti ricchi e costosi ed i colori più brillanti, giacchè la moda accetta ogni sorta di tinte, di disegni e di stoffe.

Badate all'armonia dei colori e sceglieste secondo la vostra personcina, i tagli degli abiti. Le giacchette lunghe, che aggraziano tanto le persone alte, deformano quelle di bassa statura, e così via, ciò che sta bene all'una, spessissimo stona orribilmente sopra di un'altra.

Venendo alle estremità: guanti molto chiari e molto lunghi, calze in seta nera e scarpini con grandi fibbie "Richelieu,»

Giorgietta.

IDIOTAGGINI.

Le donne giuocano con la loro bellezza come i fanciulli con i loro coltelli, e si feriscono.

V. Ugo.

L'amore si compone dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo.

V. Ugo.

Il cocodrillo mangia l'uomo e poi lo piange, la femina mangia l'uomo e poi ne ride.

Guerrazzi.

Un amante è quasi sempre un uomo, che avendo trovato un pezzo di carbone lo stringe preziosamente nella sua mano dicendo: Questo è un diamante!

Stahl.

Il cuore! quando in buona fede lo abbiamo dato a qualcuno, non siamo noi tutti sorpresi di scoprire un bel giorno, ch'egli si è dato ad un altro?

Paul de Kock.

Il cuore di una donna onesta è un salone, nel quale non è permesso entrare che dopo aver fatto anticamera.

Commerson.

Il mondo dice alla donna: Sii saggia se vuoi, rispettabile se puoi, ma sii bella, è necessario.

Hix.

L'amore non è che un episodio nella vita dell'uomo, è invece tutta l'esistenza della donna.

Byron.

L'amore è tutto in chi ama, l'oggetto amato non è che un pretesto.

Alfonse Karr.

La maggior parte della gente, si occupa più degli altri e degli altrui affari che dei propri.

Alfonse Karr.

amante. Capisco la vita del mondo e ne comprendo le esigenze... Saprò sottomettermi e contentarmi di quel tanto che mi lascierete del vostro cuore.

-- Atonaide, voi siete una donna di alto

Atenaide, - che si può dirvi tutto e pensare ad alta voce innanzi a voi. Voi avete capito lo stato delle cose. Io ho bisogno di ammogliarmi. Ho una certa sostanza, ma inferiore a quella che ho il

-- Avete ragione.

-- Sapete quanta poca stima io faccia delle donne, meno voi, che siete un'eccezione. Non vorrei dunque una donna che mi fosse d'inciampo, che entrasse nella

un camerata o un banchiere. Il camerata viene a noia; il banchiere viene pelato... e il marito viene ingannato. Ebbene, questo non lo voglio a nessun patto.

ANNUNZI COLLETTIVI

Fu smarrito un bastone — un mestrisino
Mal piantato e malissimo costrutto,
Scolorito, col manico ad uncino,
Brutto come il peccato... quando è brutto.

L'ho lasciato al teatro. Fu il destino
Che mi fe' perder lui ch'era il mio tutto,
Sono andato sei volte al camerino,
Ne ho chiesto agli scanniati e senza frutto.

Io ne son disperato: un talismano
Avevo in lui, il di che la incontrai
Tenevo proprio quel bastone in mano.

Onesto o ladro, tu che il troverai,
Se stassera me'l porti in redazione,
In mancia avrai... la mia benedizione.

Macieto.

MEDAGLIONI

L' AMICO — GALATEO.

Il Deamicis si è dimenticato di metterlo nel suo bellissimo libro: *Gli amici.* E' ben vero che a voler mettere sulla carta diffusamente, tutte le particolarità di questi strani individui che noi chiamiamo *amici*, si andrebbe sino all' infinito.

Ogni giorno ne scopriamo uno nuovo, con una nuova nota predominante.

Io, di questi ultimi tempi ne ho imparato a conoscere uno che val ben meglio di tutti gli altri, che anzi a mio parere costituisce l' unica specie di amico che sia utile a qualche cosa.

Da quello che vi domanda in prestito cinque franchi fino a quello che vi fa leggere ogni giorno i parti del fecondo suo ingegno; da quello che vi accompagna a casa a tutte le ore, fino a quello che vi ruba l' innamorata, tutti dal più al meno, sono esseri nocivi, che vi attristano, che vanno a gara per rendervi più noiosa la esistenza, che dànno ragione continuamente, a tutte le ore a quel disperato aforisma di La Rochefoucauld che gli amici nostri godano sempre un pochino delle nostre sventure.

Ebbene, in mezzo a questo pessimismo audace, io presento il mio nuovo *estratto* d' amico e spando una luce serena in mezzo alle tenebre.

L' amico-galateo è l' amico più comodo, in certi casi, dirò di più, è quasi indispensabile.

Voi lettor mio, nelle condizioni difficili a cui vi conducono incontro le mille seccature del mondo, avete in lui un aiuto, un ausiliario potente.

Lui sa dirvi con esattezza in quali casi si debba fare una visita, sa dirvi il colore di guanti che bisogna adoperare per una visita di etichetta, quale per una visita di amicizia, quale per una *soirée* in famiglia. Sa il confine esatto, matematico, fra *il buon genere* e il *borghese*, tra lo *pschutt* e il volgare.

Non sapete quale cravatta adattarvi per una visita di congratulazione?

Rivolgetevi a lui e vi dirà la *nuance* esattissima. Non sapete in quanti minuti si possa sbrigarsi della seccatura di una visita di condoglianza? E' lui che ve lo sa precisare.

Ignorate se dobbiate o meno mandare la vostra carta da visita ad un Tizio che ha avuta la sventura di promettersi in matrimonio? Narrate all' amico Galateo in quali rapporti vi trovate con l' individuo in questione quante volte abbiate parlato con lui, e l' amico verrà ancora a decifrare la questione.

Negli imbarazzi seri, nei corrucci tormentosi dell' anima; negli ondeggiamenti terribili tra il *frac* e il *salon*, tra il *salon* e il *bonjour*, tra il *bonjour* e il *sacchetto* nelle incertezze penose fra il *gibus* e il cilindro, fra il cilindro e il cappello comune, fra i calzoni neri e i calzoni scuri, fra le scarpine e gli stivali, questo amico provvidenziale è sempre il vostro barometro, barometro infallibile, sicuro.

Sono ricorso a lui in più circostanze. Una volta gli ho offerto un problema sociale assai arduo.

Posto che non sta bene salutare per la seconda volta una signora che passeggia su e giù per Sant' Andrea e che avete già salutato al primo giro, come fare se questa signora al secondo giro è in compagnia di un' altra di vostra conoscenza e che non avevate salutata ancora?

Lui sciolse anche tale questione e la sciolse in questi termini:

In questo solo caso bisogna salutare per la seconda volta; la signora che avevate già salutato capisce che il secondo saluto è diretto alla nuova venuta, giacchè sa che fra la gente *comm' il faut* si è in obbligo di conoscersi.

Di solito, quando si sta qualche tempo senza vedere uno dei soliti amici ci si sente più leggeri, più liberi. Si è beati quando lui vi fa il favore di piantarvi per un viaggetto di piacere.

Ma per l' amico-galateo non accade così. E' l' unico amico la cui assenza, se si prolunga, può riuscirci penosa.

Mostruz.

ZIBALDONE.

„Chi lava il capo all'asino perde il ranno e il sapone"
Dice un vecchio proverbio, senza punta ragione;
Perchè ai ragazzi e agli asini, date come conviene,
Le lavate di capo non fanno altro che bene.

Ulisse Barbieri, il terribile sanguinario, ci comunica di aver ultimato un drama intitolato: *L'origine, le fasi, e l'epilogo di una indigestione.* E' diviso in 4 parti i cui titoli sono:

Parte I - Nulla di fatto.
„ II - Mezzo fatto.
„ III - Mezzo disfatto.
„ IV - Tutto fatto!

In America un macellaio tentò d'appiccarsi. La moglie sopraggiunse, tagliò la corda e lo salvò. Il marito salvato, in riconoscenza, afferrò un bastone e picchiò a più non posso la moglie gridando: occupati dei fatti tuoi.

- Hai ragione, scusa, m'ero dimenticata che il proverbio dice: non tagliar la corda all'appicato.

Un filologo, procedendo di derivazione in derivazione, riescì a mutare, il nome di *Nabuccodonosor* nel vocabolo *Violino.* Eccovi l'operazione.

Nabuccodonosor
Nabulodonosor
Nabulonosor
Niabulonosor
Viabulonosor
Viavulonosor
Viavulonor
Viovulonor
Violunor
Violinor
Violino.

SCIARADA A PREMIO.

— *al Teatro* —

Non saprei dirvi in nessuna maniera,
Come l'opera andasse in quella sera:
Se era buono il baritono,
Se era *primo* il tenore,
Nè se il contralto aveva un raffreddore.

Io non avea *secondo* che per quella
Parvenza bionda ch'era tanto bella.
Obliavo la musica,
E - attonito confuso,
Io la guardavo dal mio scanno chiuso.

E quando un indiscreto mio vicino.
Mi chiese il *tutto* per un momentino,
Voluto avrei, nuovo Icaro,
Attaccarmi il *finale*,
Per arrivar vicino al mio ideale.

Ben a ragione dissero
Che cieco è il dio Cupido:
Star non potevo senza il *tutto* fido.
Come l'opera andasse in quella sera,
Non saprei dirvi in nessuna maniera.

Premio: un viglietto d'ingresso al Teatro Armonia.

DOMANDA A PREMIO

(Fotografie a gratis)

Alla domanda, perchè si suol dire: **moglie e buoi dei paesi tuoi?** ci pervennero le seguenti risposte:

Le mogli nostre ai buoi van solo assimilate
In ragione del peso e ancor delle cornate:
Conoscerne i difetti, schiarire i guai tu puoi,
Facendone la scelta sol ne' paesi tuoi.

Tiripiricuccoli

Perchè se dopo l'acquisto vi fanno qualche brutto tiro, possiate avere il conforto d'esclamare „Pazienza, almeno sono torti dei miei compaesani". *Allègrina.*

Perchè sarebbe una cattiveria scegliere la moglie altrove se in patria ci sono tante belle ragazze da marito.

Un piccolo filosofo

Perchè per male che la vada, si saranno sempre guadagnate le spese di viaggio.

Mercurio

Perchè è il miglior modo di non suscitare una novella guerra troiana.

Paride

ottenne il premio: Allegrino.

Ora facciamo la seguente domanda:

Paragonata la donna a una fiammella di gaz, cosa sarebbe l'uomo che le fa da cavaliere?

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada precedente **„Pre-secco"** le signorine:
Alice Wieselberger, Gisela Go, Luigia Maizon Ada S., Mery Hoffmann
e i signori:
Cesare Bondeau, Gioele Michea, Francesco Duroni, Lazar Socica, Giovanni Vidali, Pilade Polonio, Antonio Liubibratich, Enrico Slosser, Alberto Pedi, Ugo Magrini, Giuseppe Danion, Luciano Rutter, Anastasio Boccabella, Giovanni Cramaro, Edoardo Costantini, Giuseppe Rubaga Bertoldo Livich, Ugo Lamberti, Luigi Benemerito, Giuseppe Liubibratich, Arturo Gortan, Galileo Massich, Cesare Cambiagio, Carlo Levi, Carlo Grego, Antonio Jacopich, Augusto Sobieski, Giorgio Ciotta, Vladimiro Richardson, G. Ofenbrett.

Toccò il premio alla signorina Alice Wieselberger.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

26)

CRICHETTA

- Dite in causa del giuoco.

- Del giuoco, e di voi. Di tutte e due le cose se volete, ma di voi specialmente. Voi mi costate assai più del giuoco.

- Oh!

- Assai più.

- Finalmente.

- E non è tutto. Il nostro czar é mal circondato, gli hanno messo in testa idee stravaganti. Gli consigliano l'emancipazione, una pazzia che cambierà molto la mia situazione. La mia rendita sarà diminuita almeno di un terzo. E' per queste ragioni che non posso pagare i vostri debiti.

La discussione si animò e si fece veramente seria, al punto che Saveline irritato da quella lite, prese il cappello e se ne andò in furia. Crichetta era sempre per terra che faceva giuocare il cane con una palla di carta legata ad una cordicella. L' uscita del principe fu così rapida, che non potè fermarsi a tempo e calpestò una mano della ragazza. Ella si alzò tutta tremante, mettendo un grido.

- E' una cosa insopportabile. Questa bimba mi sta sempre tra i piedi, disse il principe, e pigliandola per un braccio la spinse sul divano all'altro capo della stanza. Il Cosacco ricompariva.

- Vi domando scusa, non avrei dovuto star qui.

Rosita s' era messa in ginocchio accanto a Crichetta e l' abbracciava come per proteggerla. Aurelia pure accorse al grido di dolore della bambina, e si fermò sull' uscio della sala.

Saveline tornò in sè. Non era cattivo. Ad un tratto il suo atto brutale gli fece orrore.

- Son io, disse alla bimba, son io che ti domando scusa. Ti ho fatto male?

- No, principe, no.

- Fammi vedere la manina.

- Non è nulla, nulla affatto... è stata la sorpresa... è stata la paura. Ho fatto male a gridare.

- Via consolati. Non pianger più. Ti manderò un bel giuocattolo. Lo vuoi?

- Si, lo voglio, disse Crichetta sorridendo traverso le lagrime.

Saveline stava per uscire, ma voltandosi un momento, disse a Rosita:

- Si, ho avuto torto, ma la bimba non avrebbe dovuto esser qui. Non son io che l' ho detto, è stata lei stessa.

Egli se ne andò. Un' ora dopo, nel salotto, un servitore girava un manubrio di un organo da sala sul quale c' era una scimmia che sonava il violino a scosse battendo le palpebre, e contorcendo le labbra che lasciavano vedere i suoi denti bianchi.

Crichetta stava sopra una poltroncina a guardare, ma davanti a quel giuocattolo meraviglioso, il suo volto non esprimeva nessuna gioia.

Era invece un po' rannuvolato da una idea triste. Una scimmia! Pensava a Pascal.

Il foglio che il *groom* aveva consegnato a Crichetta era una lettera di Pascal. Ecco cosa scriveva:

(Continua) Ludovico Halévy.

La sepolta di Casamicciola

104) di C. Chauvet e P. Bettòli.

XXXVII.

Nell'attesa del convegno.

L'animo dei due congiurati e quello di Annetta erano, per così dire, interamente assorbiti nella aspettazione: i primi aspettavano, l'uno con feroce desiderio, l'altro con paurosa trepidanza, il sorgere della novella aurora: la giovinetta invece sospirava con ansietà, il giungere della notte e quell'ora fatale, nella quale avrebbe finalmente potuto liberarsi e per sempre dai suoi odiosi oppressori.

Le loro blandizie non la tranquillavano punto. Aveva bastevole perspicacia per non ammettere ch'eglino si fossero potuti acchetare, senz'altro, alla loro nuova situazione. Sapeva che l'uno di essi era nientemeno che un micidiale sanguinario, capace d'ogni più atroce delitto. Ella però non poteva considerarsi veramente salva, se non fosse stata molto lontana da loro, sotto l'egida di chi potesse solidamente difenderla. Un presentimento vago, una voce del cuore, le diceva ch'ella era minacciata da qualche nuovo pericolo: e quindi si teneva in guardia.

Vito e Giulio invece temevano ch'ella leggesse loro nel pensiero.

Quella debole fanciulla, che in un solo momento, con poche e recise parole aveva saputo abbattere tutta la loro tracotanza, ridurli mansueti come agnelli e drizzarsi loro dinanzi a guisa di giudice e di gran giustiziere; aveva assunto nella loro immaginazione, un carattere così superiore, ch'essi credevano fosse dotata di una seconda vista, per cui, come aveva conosciuto i misteri del loro passato, potesse eziandio indovinare quelli dell'avvenire.

Laonde la facevano oggetto d'ogni attenzione, d'ogni riguardo.

In quella sera s'univano, come d'ordinario, nella grande sala comune della locanda, moltissimi de' bagnanti. Vi si teneva conversazione, vi si suonava e cantava. Essi non avevano mai voluto intervenire a quelle riunioni, che ripugnavano alla loro selvatichezza di uomini rozzi, ignoranti e, per giunta, timorosi sempre di richiamare su di loro l'altrui attenzione.

Ma in quella sera vollero fare una eccezione.

Vito invitò quindi Annetta ad abbigliarsi del suo meglio, per scendere nella sala.

La fanciulla si trovò contrariata assai da quell' invito, pensò naturalmente che la messa, in cui conveniva si ponesse, per prendere parte a quel ritrovo, non sarebbe stata la più opportuna, per uscir di casa quando ne fosse giunta l'ora e fuggire col suo Carlo, e avrebbe voluto scansarsene.

Ma pensò d'altro canto, che se vi si rifiutava, que' due sarebbero forse entrati in qualche sospetto e l'avrebbero maggiormente invigilata e tenuta d'occhio sì da renderle forse impossibile la fuga, per cui finì con l'accettare.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

(Continua.)